

# Evangelo secondo Marco

Conversazioni bibliche  
di don Claudio Doglio

## 8. La missione dei Dodici (6,1-34)

### L'incredulità è... di casa!

La parola seminata produce frutto se è accolta con fede; dove non trova fede la parola non produce; si potrebbe dire che la fede è il terreno fertile della parola.

Così la serie di racconti che nel vangelo secondo Marco hanno commentato la parabola del seminatore, culmina al capitolo 6 con una scena di incredulità. Abbiamo avuto esempi positivi: l'uomo liberato dal demonio nella regione dei geraseni, la donna guarita dalla sua malattia, la bambina risuscitata da morte e il padre che ha continuato ad avere fede. A questi eventi positivi si contrappone l'incredulità degli abitanti di Nazaret.

### Il ritorno a Nazaret

Come vi ricordate, Marco racconta ripetendo più volte uno schema letterario; ha messo un sommario, vocazione dei discepoli, alcuni episodi e termina la sezione narrativa con un episodio di incredulità, di rifiuto. La prima sezione terminava al capitolo 3 laddove si diceva che

**3,6**E i farisei uscirono subito con gli erodiani e tennero consiglio contro di lui per farlo morire.

Subito dopo un altro sommario introduce la seconda sezione e questa parte narrativa termina ai primi versetti del capitolo 6 con la scena di Nazaret.

**6,1**Partito quindi di là, andò nella sua patria e i discepoli lo seguirono.  
<sup>2</sup>Venuto il sabato, incominciò a insegnare nella sinagoga.

Il sistema è analogo, Gesù ripete lo stesso stile di vita e di insegnamento soltanto che a Cafarnao e negli altri paesi c'era stata una accoglienza entusiasta, a Nazaret questo non avviene.

E molti ascoltandolo rimanevano stupiti

Lo stupore è una reazione consueta; lo stupore dovrebbe aprire alla fede e alla accoglienza, ma in questo caso gioca negativamente il fatto di conoscere il personaggio, infatti...

dicevano: «Dove gli vengono queste cose? E che sapienza è mai questa che gli è stata data? E questi prodigi compiuti dalle sue mani?»

Sempre domande, è una caratteristica tipica di Marco quella di far fare delle domande ai suoi personaggi. In questo modo Marco mette in evidenza che la gente di Nazaret si rende conto che l'evento non è normale, che c'è qualche cosa di straordinario. Infatti per tre volte chiedono: “Ma che è questo? Da dove vengono queste cose? Come fa ad avere questa sapienza?”.

Evidentemente fanno riferimento al fatto che Gesù da ragazzo è vissuto nel paese, non ha fatto scuole alte e quindi dovrebbe sapere quello che sanno loro, cioè poco o niente. Invece ha una grande competenza delle Scritture, ma soprattutto sono colpiti – e in questo caso sono forse più perplessi e increduli che ammirati – per i prodigi compiuti dalla sue mani, non fatti a Nazaret, ma fatti altrove. La fama infatti era giunta fino a Nazaret. Le domande continuano.

<sup>3</sup>Non è costui il carpentiere,

In greco si adopera «τέκτων» (*tèkton*) che è un termine difficile da tradurre perché generico. Indica infatti “costruttore” però in italiano “costruttore” potrebbe indicare anche l'impresario, l'ingegnere, il proprietario di un'impresa, ma potrebbe anche essere uno che costruisce le impalcature, che costruisce in muratura o in legno. Il termine è generico, fa parte della nostra parola “architetto”. L'archi-tetto «ἀρχι-τέκτων» (*architèkton*) sarebbe il capo dei *tèktones*, di quelli che lavorano, di quelli che costruiscono.

Quindi il termine non designa il padre di Gesù, quello ritenuto tale, ma lui in persona: costui non è il carpentiere, il costruttore?

il figlio di Maria,

Il fatto che non venga ricordato il nome di Giuseppe è un indizio che la tradizione ha utilizzato per ricostruire una sua possibile morte prematura o, se non prematura, per identificare comunque Giuseppe in una persona molto più anziana di Maria da cui l'immagine di un uomo piuttosto avanti negli anni.

il fratello di Giacomo, di Ioses, di Giuda e di Simone? E le sue sorelle non stanno qui da noi?».

## *I fratelli di Gesù*

Si parla dei fratelli di Gesù nominati uno per uno, quattro nomi ben precisi e poi, in modo generico, si fa riferimento alle sorelle. Questo è un problema perché nel nostro linguaggio sarebbe difficile spiegare in che senso Gesù avesse dei fratelli e delle sorelle.

La tradizione antica – di tipo leggendario, utilizzata soprattutto dagli ortodossi – ha ipotizzato un Giuseppe anziano e vedovo il quale avrebbe sposato in seconde nozze la giovanissima Maria accogliendola in casa sua semplicemente per darle una abitazione onorevole. Giuseppe però avrebbe avuto dei figli dal primo matrimonio e questi sarebbero stati considerati i fratelli e le sorelle di Gesù. Questo è il motivo per cui in genere s. Giuseppe viene raffigurato come anziano.

Mi sembra che questa ipotesi ricostruttiva non sia valida, soprattutto crea uno strano effetto nei confronti della figura di Giuseppe facendolo apparire semplicemente come anziano custode e sbiadendo la sua figura, invece, di notevole rilievo.

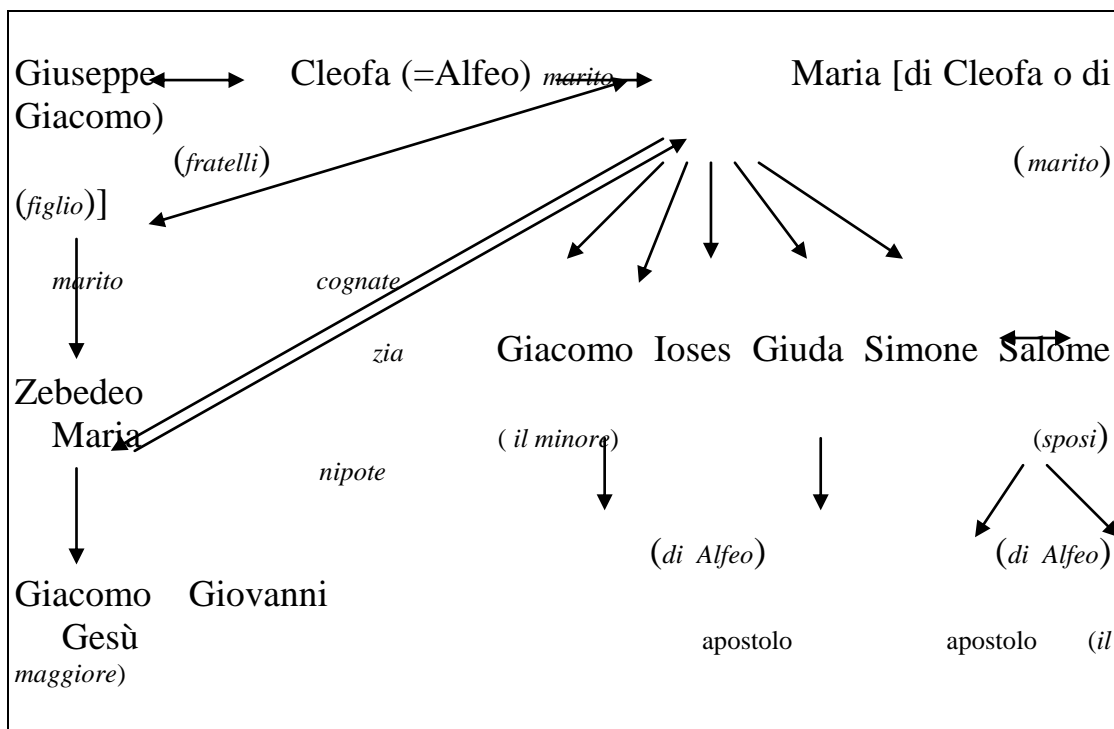
Mi sembra che una spiegazione migliore si trovi nella tradizione giudeo-cristiana, testimoniata da Eusebio di Cesarea, grande storico della Chiesa. Questi scrive nel IV secolo una monumentale *Storia Ecclesiastica*, riportando una documentazione molto antica, citando un'opera che noi non abbiamo più, un'opera scritta nel II secolo da un giudeo-cristiano di nome Egesippo, in qualche modo legato all'ambiente storico di Gesù.

Questo autore racconta nei dettagli la situazione familiare e spiega che Cleofa era fratello di Giuseppe e Cleofa, avendo sposato una donna di nome Maria, ebbe come figli: Giacomo, Ioses, Giuda e Simone. Giacomo e Giuda sono anche due apostoli. Sono pure detti “figli di Alfeo”, ma Alfeo è un'altra forma dello stesso nome Cleofa. Quando si parla di Maria di Cleofa o Maria di Giacomo si intende la stessa persona che è moglie di Cleofa e madre di Giacomo, cioè zia di Gesù e cognata di san Giuseppe!

Ai piedi della croce si dice che c'era la *sorella* di sua madre, Maria di Cleofa: in realtà non era proprio la sorella come intendiamo noi, bensì la cognata. L'uso del tempo era perciò quello di chiamare in genere tutti fratelli e sorelle, senza una distinzione particolare. Quindi fratelli, cugini, zii, nipoti e cognati sono in genere tutti identificati come fratelli e sorelle. Questa abitudine forse è stata facilitata anche dal fatto che i componenti di famiglie numerose, vivendo assieme, per gli esterni apparivano facilmente tutti fratelli.

Credo che la traduzione migliore, in questi casi, sarebbe “parenti”. Ipotizzare, come hanno fatto alcuni moderni, che siano figli di Maria (madre di Gesù) anche gli altri non ha alcun fondamento nella tradizione, sarebbe semplicemente una affermazione polemica nata per fare polemica contro la tradizione cattolica della verginità perpetua di Maria

che non è un'idea moderna, ma antichissima e comunemente trasmessa dai padri antichi.



Quindi il senso del testo di Marco è quello di fare riferimento a una famiglia ben conosciuta, di persone normali. Gesù è cresciuto in questo ambiente normale con questi parenti, ma improvvisamente, sui trent'anni, si presenta come un personaggio straordinario e la domanda che i suoi compaesani si fanno è: "Come si spiega?".

### Lo "scandalo" della conoscenza

E si scandalizzavano di lui.

Lo scandalo è ciò che fa inciampare. L'espressione è strana, dobbiamo capirla bene. Marco intende dire che trovavano in lui un ostacolo; anziché essere aiutati da quella conoscenza, ne erano ostacolati. Proprio il fatto di averlo conosciuto da piccolo e di conoscere la famiglia bloccava la reazione positiva ed erano portati a rifiutarlo. Questo atteggiamento di rifiuto è percepito da Gesù, infatti...

<sup>4</sup>Ma Gesù disse loro: «Un profeta non è disprezzato che nella sua patria, tra i suoi parenti e in casa sua».

Proprio nel suo ambiente il profeta non è capito, non è valorizzato. Vi ricordate però che quando Gesù rimanda quell'uomo indemoniato di Gerasa, Gesù gli dice:

**5,19** «Va' nella tua casa, dai tuoi, annunzia loro ciò che il Signore ti ha fatto e la misericordia che ti ha usato».

I familiari sono l'ambiente più difficile, proprio a casa tua, dai tuoi, nella tua patria, tra i tuoi parenti, in casa tua è l'ambiente più difficile. La testimonianza è più difficile proprio nell'ambiente domestico perché c'è

una conoscenza tale che non fa prendere in considerazione una testimonianza di fede.

<sup>5</sup>E non vi poté operare nessun prodigio,

«*Non poté*» : Gesù è bloccato, il potere dei miracoli è ostacolato dall'incredulità.

ma solo impose le mani a pochi ammalati e li guarì.

Sembrano due frasi in contrasto. Che Gesù non abbia fatto proprio niente a Marco spiace dirlo, ma quello che gli interessa di più è sottolineare che «*non vi poté operare nessun prodigio*».

<sup>6</sup>E si meravigliava della loro incredulità.

Loro si meravigliano delle sue opere e delle sue parole e lui, a sua volta, si meraviglia del fatto che loro siano increduli, che non riescano ad accettarlo.

Termina così la sezione, con una nota negativa, quasi un dolore di Gesù; è una meraviglia sofferente.

### **Terzo sommario: Gesù va per i villaggi insegnando**

La seconda metà di questo versetto 6 è il brevissimo sommario che apre la terza sezione.

Gesù andava attorno per i villaggi, insegnando.

Marco, se deve adoperare un verbo solo per riassumere l'attività di Gesù, sceglie il verbo *insegnare*. Che cosa faceva in giro Gesù? Insegnava!

### **Missione dei Dodici**

Secondo lo schema narrativo di Marco, subito dopo dovremmo trovare un episodio di vocazione e infatti:

<sup>6,7</sup>Allora chiamò i Dodici, e incominciò a mandarli a due a due e diede loro potere sugli spiriti immondi.

Viene ripetuto il verbo “chiamare”, ma adesso più importante della vocazione è l'azione dell'invio.

#### *Gesù delega alcuni suoi poteri*

Li aveva già chiamati, adesso rinnova la vocazione per affidare loro una missione, un incarico. Li manda e dà loro il suo potere, il potere di scacciare gli spiriti immondi, di liberare l'uomo dal potere del male.

«*Incominciò*»: è un verbo importante, su cui riflettere. Vuol dire che la missione qui è solo agli inizi; infatti gli evangelisti vogliono far notare che le indicazioni che Gesù diede per la missione in Galilea erano valide solo per quella prima fase; non sono le regole universali per la missione cristiana. Potremmo dire che Gesù cominciò a fare una prova, un invio in Galilea per mettere alla prova gli apostoli – come un tirocinio – in modo

tale che questi discepoli cominciassero a preparare il terreno nei vari villaggi dove il maestro si sarebbe poi recato.

Li manda a due a due come due testimoni più credibili di uno solo. Secondo la legge giudaica, infatti, una testimonianza, per avere valore legale, doveva essere confermata da almeno due uomini adulti; un solo testimone non era ritenuto sufficientemente e nemmeno cento donne. Gesù dà delle indicazioni.

<sup>8</sup>E ordinò loro che, oltre al bastone, non prendessero nulla per il viaggio: né pane, né bisaccia, né denaro nella borsa; <sup>9</sup>ma, calzati solo i sandali, non indossassero due tuniche.

Senza attrezzatura, in quel modo, è possibile solo un viaggio molto breve; è possibile un cammino da villaggio a villaggio in Galilea; questi discepoli, nella loro precarietà, devono dare proprio l'impressione di una urgenza. Non hanno preso niente perché è impellente quello che stanno per fare e che devono dire; non si portano da mangiare, chiedono di essere accolti e si fidano di questa accoglienza.

### *Scuotere i sandali, un segno di rinuncia*

<sup>10</sup>E diceva loro: «Entrati in una casa, rimanetevi fino a che ve ne andiate da quel luogo. <sup>11</sup>Se in qualche luogo non vi riceveranno e non vi ascolteranno, andandovene, scuotete la polvere di sotto ai vostri piedi, a testimonianza per loro».

È un gesto tipicamente orientale togliersi i sandali e far cadere anche la polvere; è come dire: non portiamo via niente dal vostro villaggio, neanche la polvere che è rimasta sotto le scarpe.

Togliersi il sandalo è un segno legato alla tradizione dei diritti nell'antico Israele e quindi diventa un gesto plateale per dire: ve lo avevamo detto, vi avevamo avvisato, se non volete accettare peggio per voi, rinunciate al diritto della salvezza. È un gesto simbolico che indica una cessione di un diritto: noi dovevamo il diritto di avvisarvi, ci avete respinti e noi rinunciamo a questo nostro diritto; ormai noi non abbiamo più nulla a che fare con voi, arrangiatevi. Uomo avvisato...

### *Ungevano i malati*

Gesù organizza una serie di gesti profetici e i discepoli girano in Galilea con questo atteggiamento di preparazione, di provocazione per preparare il terreno, per suscitare l'interesse di accoglienza del maestro.

<sup>12</sup>E partiti, predicavano che la gente si convertisse, <sup>13</sup>scacciavano molti demòni, ungevano di olio molti infermi e li guarivano.

Marco racconta anche, in sintesi, l'azione compiuta dai discepoli: predicano, predicano la conversione esattamente come aveva fatto Gesù all'inizio e scacciano i demoni come ha fatto Gesù. In più viene sottolineato quel gesto sacramentale: ungevano di olio i malati.

Sembra proprio un riferimento alla pratica cristiana della unzione gli infermi; la guarigione dei malati è fatta con il gesto simbolico della

unzione. È un modo per trasmettere la grazia, è l'unzione dello Spirito, quella potenza di Dio che penetra come penetra l'olio, che lascia il segno, che macchia.

### **La morte di Giovanni, un intelligente inserimento narrativo**

A questo punto Marco inserisce un episodio abbastanza lungo, in cui non è protagonista Gesù; è l'unico racconto in cui Gesù non compare. Marco deve scegliere dove inserirlo, è il racconto della uccisione di Giovanni Battista. Avviene a Macheronte, una fortezza nell'attuale Giordania nella zona del Mar Morto, quindi molto lontano dalla Galilea; nessuno dei personaggi del racconto è testimone, è evidente che la narrazione viene da qualche altra fonte.

Dove inserire questo racconto? L'evangelista ha un colpo di genio: racconta questo episodio nell'unico momento in cui i discepoli non sono con Gesù. Essendo partiti per la missione, lasciano per qualche tempo il Maestro da solo, il gruppo si scioglie e Marco fa passare il tempo con il suo lettore raccontandogli un'altra storia. Appena è finito quell'episodio torna indietro e dice che i discepoli ritornarono a riunirsi intorno a Gesù.

È un esempio di abilità narrativa di composizione del racconto. Capita a volte di ascoltare delle persone che raccontano saltando di palo in frasca e non si riesce a seguirle perché attaccano un discorso poi passano ad un altro, iniziano una storia e non la concludono. Leggendo Marco invece ci accorgiamo che è capace a raccontare, inizia e conclude: organizza bene la disposizione del materiale. Non è il momento in cui l'episodio è successo, ma il racconto è inserito a questo punto per una esigenza narrativa.

Giovanni era stato arrestato da Erode Antipa, figlio di quell'Erode il grande a cui Matteo attribuisce la strage degli innocenti. Alla sua morte il suo regno era stato diviso in quattro parti e quindi avevano preso il potere i figli con il titolo di tetrarca. *Tetra* vuol dire quattro, *arca* indica il comandante, quindi il tetrarca comandava su un quarto del territorio governato dal padre. Erode aveva la responsabilità della Galilea e della Perea (oggi si chiama Transgiordania) e dato che Giovanni Battista predicava al di là del Giordano, era sotto la giurisdizione di Erode, non di Pilato.

Dal momento che Giovanni rimproverava Erode per il suo adulterio – poiché questi aveva sposato sua cognata, quella che era stata moglie di suo fratello – Erode fa arrestare Giovanni per insubordinazione: “come si permette di criticare il re?”. Il racconto mette in evidenza come responsabile di questo odio sia la moglie Erodiade ed è lei che organizza l'occasione buona.

Marco ha questo racconto dalla tradizione e lo rielabora con alcuni piccoli ritocchi; fra l'altro cerca di caratterizzare la figura di Erode come una persona inconsistente, superficiale.

<sup>17</sup>Erode infatti aveva fatto arrestare Giovanni e lo aveva messo in prigione a causa di Erodiade, moglie di suo fratello Filippo, che egli aveva sposata.  
<sup>18</sup>Giovanni diceva a Erode: «Non ti è lecito tenere la moglie di tuo fratello».  
<sup>19</sup>Per questo Erodiade gli portava rancore e avrebbe voluto farlo uccidere, ma non poteva, <sup>20</sup>perché Erode temeva Giovanni, sapendolo giusto e santo, e vigilava su di lui; e anche se nell'ascoltarlo restava molto perplesso, tuttavia lo ascoltava volentieri.

È strano il comportamento di Erode, lo ascolta volentieri, è perplesso, lo odia, lo fa mettere in prigione, ma lo tiene d'occhio e lo protegge e difatti la moglie Erodiade deve usare l'astuzia per eliminarlo perché altrimenti Erode non accetterebbe la sua richiesta.

Il giorno del compleanno di Erode viene fatto un banchetto durante il quale la figlia di Erodiade – non di Erode – Salomè, danza e piace così tanto al re il quale, secondo il genere letterario tipico dei racconti di corte, promette qualsiasi cosa, “fossa anche la metà del mio regno”. È una frase comune, la si trova anche nell'Antico Testamento, ad esempio nel libro di Ester, ma è un ritornello abituale in questo tipo di racconti. Il massimo che si possa chiedere per un re è metà del regno.

La ragazza viene imbeccata dalla madre e la richiesta è la testa di Giovanni Battista. Il re si dispiace, divenne triste, tuttavia non ha il coraggio di opporle un rifiuto; teme i commensali, ha fatto un giuramento, dimostra di essere un fantoccio.

I vari particolari del racconto mettono in evidenza come questo re sia in realtà un burattino manovrato da altri che si lascia portare dal vento delle passioni e manda quindi la guardia a compiere il gesto tragico. Ecco il testo di Marco.

<sup>21</sup>Venne però il giorno propizio, quando Erode per il suo compleanno fece un banchetto per i grandi della sua corte, gli ufficiali e i notabili della Galilea.  
<sup>22</sup>Entrata la figlia della stessa Erodiade, danzò e piacque a Erode e ai commensali. Allora il re disse alla ragazza: «Chiedimi quello che vuoi e io te lo darò». <sup>23</sup>E le fece questo giuramento: «Qualsiasi cosa mi chiederai, te la darò, fosse anche la metà del mio regno». <sup>24</sup>La ragazza uscì e disse alla madre: «Che cosa devo chiedere?». Quella rispose: «La testa di Giovanni il Battista». <sup>25</sup>Ed entrata di corsa dal re fece la richiesta dicendo: «Voglio che tu mi dia subito su un vassoio la testa di Giovanni il Battista». <sup>26</sup>Il re divenne triste; tuttavia, a motivo del giuramento e dei commensali, non volle opporle un rifiuto. <sup>27</sup>Subito il re mandò una guardia con l'ordine che gli fosse portata la testa.

La morte del Battista è ingloriosa; così, per un ballo, per un impegno futile la vendetta di Erodiade si è consumata. A questo punto il racconto diventa velocissimo ed è utile, a questo proposito, confrontarlo con il testo appena esposto per constatare la differenza di progressione dei fatti. Prima Marco si è attardato sui particolari della festa, adesso corre veloce: tutti verbi, uno dietro l'altro.

<sup>28</sup>La guardia andò, lo decapitò in prigione e portò la testa su un vassoio, la diede alla ragazza e la ragazza la diede a sua madre. <sup>29</sup>I discepoli di Giovanni, saputo la cosa, vennero, ne presero il cadavere e lo posero in un sepolcro.

Solo verbi, senza commenti, senza aggettivi, senza avverbi, senza particolari; è la drammaticità del fatto che si commenta da sola.



## Ritornano i discepoli: Gesù triste, affettuoso e comprensivo

<sup>30</sup>Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù

Finito quel racconto riprende il filo del precedente e noi, dato che ci siamo attardati a considerare la storia di Giovanni Battista, abbiamo l'impressione che sia passato del tempo. Il narratore voleva proprio far passare del tempo perché i discepoli sono stati in giro per un po'.

<sup>30</sup>Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e insegnato.

Questi sono particolari esclusivi di Marco, rientrano in quel suo linguaggio vivace che vuole rappresentare la vita di Gesù in una condizione molto simile a quella della vita comune; vuole presentare un Gesù attento anche alle situazioni dei discepoli. È evidente che questi ritornano stanchi.

<sup>31</sup>Ed egli disse loro: «Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po'».

Marco spiega questo atteggiamento di Gesù.

Era infatti molta la folla che andava e veniva e non avevano più neanche il tempo di mangiare.

È una formula che ha già usato, adesso la ripete, insiste. Era un periodo di super lavoro. Gesù e i discepoli erano assediati dalle folle e non avevano più tempo per sé. Gesù è attento alle esigenze, anche del riposo, e si rende conto che anche questi suoi amici hanno bisogno di tranquillità e di solitudine.

Ma c'è anche un altro aspetto: il momento del ritiro nel deserto, in un ambiente solitario, coincide con la notizia della morte di Giovanni. La notizia di questa esecuzione segnò Gesù, gli procurò del dolore e fu un preavviso di quello che sarebbe capitato a lui.

Ricordiamo infatti che Gesù cominciò la missione dopo che Giovanni era stato arrestato e adesso l'arresto è finito tragicamente. La missione di Gesù è anticipata dai gesti del Battista e quando arriva la notizia che il Battista è stato ucciso, per Gesù suona l'idea che il prossimo sarà lui, adesso tocca a lui. È il momento in cui lui ha bisogno di solitudine, di tranquillità.

<sup>32</sup>Allora partirono sulla barca verso un luogo solitario, in disparte. <sup>33</sup>Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città cominciarono ad accorrere là a piedi e li precedettero. <sup>34</sup>Sbarcando, vide molta folla e si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore,

Gesù, come i suoi discepoli, ha bisogno di tranquillità e di riposo, ma la gente non glielo permette e, di fronte a questo accorrere a lui, Gesù si commuove, si accorge che questa gente ha bisogno e lo cerca perché è sbandata.

«*Pecore senza pastore*» è una citazione profetica, fa riferimento a un testo narrativo del Libro dei Re, ma fa riferimento anche alle tematiche

di Ezechiele. Che cosa deve fare un pastore? Certamente raccogliere le pecore sbandate, ma fuori metafora?

Gesù come pastore, che cosa fa? Che cosa gli fareste fare voi se foste voi a raccontare l'episodio? Marco completa la frase:

si commosse per loro, perché erano come pecore senza pastore, e si mise a insegnare loro molte cose.

Che cosa fa un pastore? Insegna. Insegna a queste pecore sbandate, offre loro un orientamento. L'insegnamento di Gesù, la sua dottrina, la sua parola, la sua persona diventano il modo per radunare il gregge, per evitare lo sbandamento. Gesù si commuove, quindi insegna.